



MITTELEUROPA

Incantati da Broch

Un'opera allegorica su Hitler e l'estremismo, un romanzo degno di "Mario e il Mago" di Mann. Ecco perché rileggere oggi "Il sortilegio"

di Wlodek Goldkorn

Di Hermann Broch, scrittore austriaco scomparso nell'esilio americano nel 1951, questo ebbe da dire (in un saggio in *L'umanità in tempi bui*, Mimesis) l'amica Hannah Arendt: «Rivendicò per la letteratura il medesimo valore vincolante della scienza, affinché potesse dare origine alla "totalità del mondo"». Altri, fra cui Milan Kundera, consideravano questo ebreo viennese un autore che come James Joyce ed Elias Canetti aveva cambiato il modo di fare romanzo nel Ventesimo secolo. Esempio da questo punto di vista *I sonnambuli*, che narra il disfacimento morale e spirituale di un mondo, o *La morte di Virgilio*, dove il poeta prima di

morire mette in questione lo stesso senso della sua opera. Ma poi è fondamentale la sua ricerca sul concetto e la concretezza del kitsch, una forma di estetica ridondante, perversa e che infesta non solo le arti ma anche la retorica dei politici fi-

no ai giorni nostri. Ora, Carbonio editore manda in libreria il suo romanzo, uscito postumo, *Il sortilegio*. In realtà si tratta di una riedizione del testo di Broch, pubblicato in Italia nel 1982 da Rusconi, in una traduzione di Eugenia Martinez, che nonostante qualche anacronismo non perde niente della sua forza e freschezza e con un'introduzione che definirla esemplare sarebbe un eufemismo, di Italo Alighiero Chiusano e dove il grande germanista

mette a confronto quest'opera con *La tela di ragno* di Joseph Roth, *Mario e il mago* di Thomas Mann e *La resistibile ascesa di Arturo Ui* di Bertold Brecht, non senza omettere quelli che a suo parere sono i difetti di questo comunque grandioso libro (ci torneremo). E pure Chiusano sottolinea come: «Ogni romanzo per Broch, è un giudizio universale (...) un'assise dinanzi alla quale una o più generazioni storiche sono in attesa di un solenne verdetto».

Ecco, in un abusato gergo sportivo, si direbbe che Broch poneva molto in alto l'asticella, tanto che *Il sortilegio* l'aveva riscritto ben tre volte senza portarlo, in realtà, al compimento. Il romanzo dunque (di lettu-





ra più facile rispetto ad altri suoi libri) è ambientato in un luogo di montagna in Austria fra due villaggi: Ober-Kupron e Unter-Kupron. Il protagonista è lo stesso narratore di cui non sappiamo il nome (è una specie di scribe delle cronache della città), ma di cui sappiamo che è un medico, deluso dalla vita urbana, in lutto per un amore finito malissimo, curioso, ma non più di tanto, delle persone che popolano il paesino. Il suo atteggiamento è improntato a un certo positivismo, possiamo dire tipico dei medici illuministi e fiduciosi nel progresso della scienza, del Novecento. Ora, il narratore spesso rinuncia alla descrizione dettagliata della psiche e del fisico dei protagonisti, abbozza invece le figure attraverso il racconto delle loro azioni. Questa mancanza di solida corporeità è stata rimproverata all'autore (anzi a suo figlio che decise di mandare il romanzo in stampa), soprattutto dalla critica statunitense, negli anni Ottanta. Ci fu insomma polemica sulla qualità di un'opera incompiuta. Ma a parte illustri precedenti - anche *America* di Kafka è un romanzo incompiuto - *Il sortilegio* è una specie di racconto filosofico e antropologico, una resa dei conti con un mondo che cede al fascino di un demagogo ciarlatano, rovesciando ogni regola dell'etica, dell'estetica (il ciarlatano vive in un universo kitsch, pronuncia frasi come «Verginalmente la luce genera il cielo e la terra») e delle leggi che stabiliscono il nostro rapporto con il sacro.

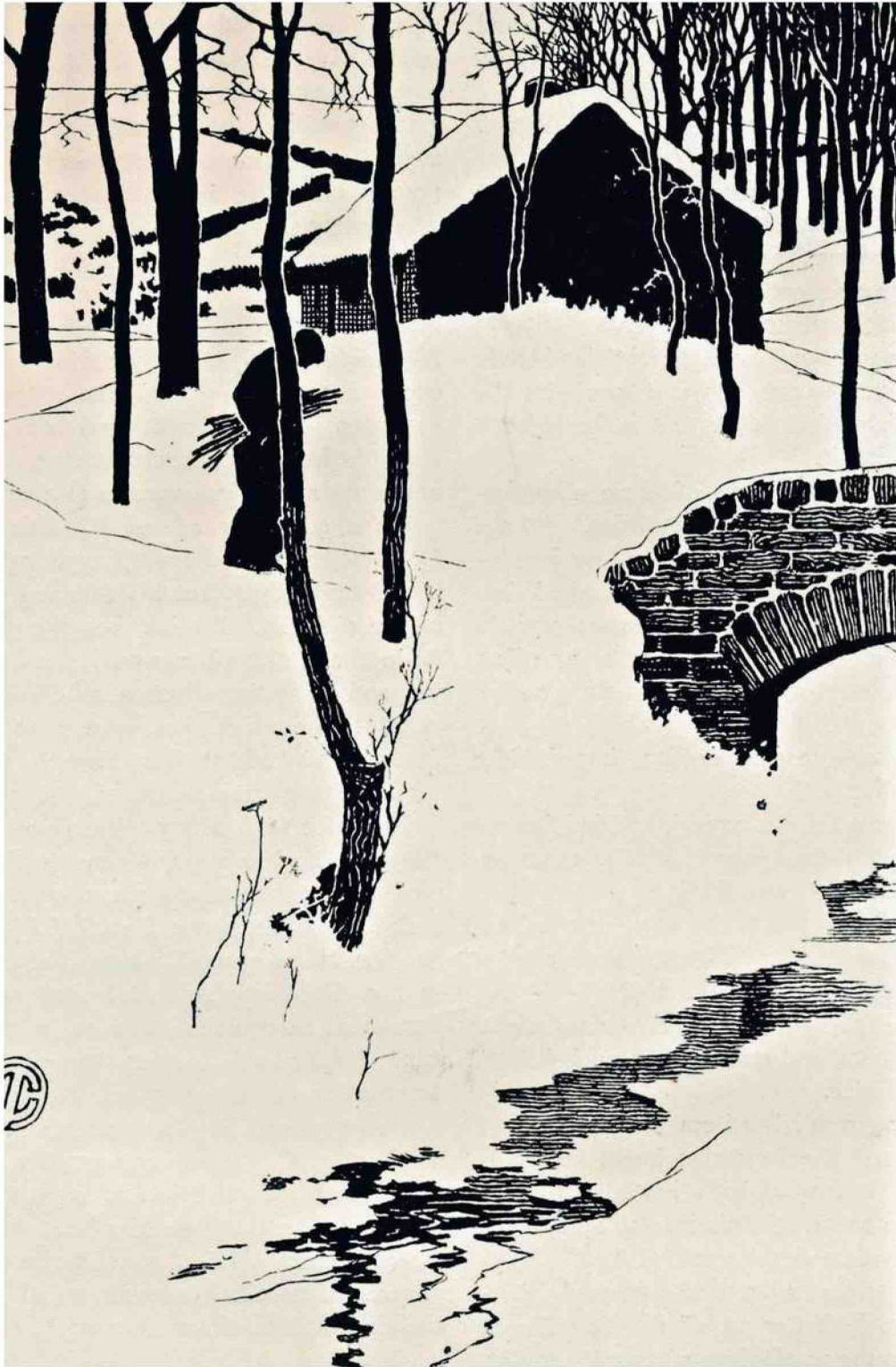
In un paesino di montagna dunque - dove succedono cose da paesino - una ragazzina messa incinta, qualche conflitto fra i vicini di casa, bevute all'osteria, e dove di domenica in chiesa ci sono: "l'avarò Krimuss" e "il ricco Lax" e anche «il borgomastro Wolters, bianco di capelli», fa la sua comparsa un giovane, Marius Ratti. Predica il ritorno "alla natura", niente macchine agricole, niente radio, e alle donne «bisogna portargliela via la loro sapienza». Viene individuato un capro espiato-

rio, un agente di commercio, sinonimo di parassitismo e di una modernità minacciosa insita in ogni mestiere di mediatore. Marius convince gli abitanti che quell'uomo e la sua famiglia debbono essere cacciati dal villaggio. Ad aiutarlo è un tale di nome Wenzel, che organizza i giovani in una specie di gruppo paramilitare. E, suggerisce Marius, nelle viscere della montagna c'è oro e sono le corrotte e distanti dal popolo autorità a impedire di scavare e far ricchi tutti gli abitanti. Finisce in una catastrofe.

Molti critici hanno parlato di un'opera allegorica su Hitler. Ma forse il romanzo è qualcosa di più. Diceva sempre Arendt: «Per Broch tutte le relazioni con il prossimo si fondano (...) sull'idea dell'assistenza», o se vogliamo su «l'urgenza morale il cui scopo si colloca nell'assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PRINTED IN ITALY





euro 19

LO SCRITTORE



Il romanziere ebreo austriaco Hermann Broch (1886-1951) scrisse tra gli altri, *I sonnambuli* e *La morte di Virgilio*. Imprigionato dai nazisti nel 1933 a Vienna, riuscì poi a emigrare negli Stati Uniti.

→ **Nel bosco**

Illustrazione dal quadrimestrale *Evergreen* (Parte IV, 'The Book of Winter'), fondata da Robert Geddes, dedicata alla cultura celtica ed edita a Edimburgo tra il 1894 e il 1897.



Hermann Broch
Il sortilegio
Carbonio
Traduzione
Eugenia Martinez
pagg. 354

È LA RESA
DEI CONTI
DI UN MONDO
CHE CEDE
AL FASCINO
DEL
DEMAGOGO
CIARLATANO
CONTRO
OGNI ETICA